

APPRENDERE LA STORIA PER UNA MAGGIORE LIBERTA' E CAPACITA' DI SCELTA.

LA STANZA DELLA STORIA "LE RADICI PER VOLARE"

di Rolando Dondarini

Tra le tante incertezze che ci procura l'attualità, emerge una percezione che dovrebbe essere ampiamente condivisa, dato che tutti ne sono partecipi: quella che stiamo vivendo una transizione molto particolare della storia, poiché mai in tutti i millenni trascorsi dall'umanità su questo pianeta si è verificata una simile accelerazione nel cambiamento di ambienti e modi di vita. È sufficiente guardarci intorno, fare appello a ricordi anche recenti, per cogliere quasi ovunque come le rapide trasformazioni degli ultimi decenni abbiano profondamente mutato il volto di paesaggi che per secoli avevano conservato gran parte dei loro caratteri distintivi. Non si tratta soltanto di mutamenti esteriori. I nuovi aspetti non sono che le facciate della comparsa e della diffusione di modelli di comportamento, di rapporti di produzione, di scale di valori in continua evoluzione. Mai il distacco tra generazioni e le conseguenti difficoltà di dialogo e di trasmissione di saperi sono stati così ampi. Proiettati verso un futuro quanto mai inquietante, ci accingiamo a scelte importanti – che a volte rischiano di essere irreversibili – sprovvisti di quel patrimonio di esperienze e di ammonimenti che potrebbe offrirci la nostra storia. Di qui l'esigenza non solo di non dimenticare, ma di rintracciare e recuperare le matrici culturali che vengono continuamente sommerse dall'incalzare dei nuovi modelli, molto spesso importati ed estranei alle nostre radici storiche. Non certo una visione retrospettiva di carattere nostalgico, ma il riconoscimento delle nostre personalità storico-culturali, pur nell'ampiezza di orizzonti che la vita odierna propone.

Le straordinarie trasformazioni degli ultimi decenni hanno messo drammaticamente a nudo gli anacronismi nello studio e nella trasmissione di molteplici discipline che mostrano evidenti sintomi di incoerenza tra le nuove e pressanti spinte che ne richiedono un aggiornamento e la persistenza di modalità vecchie e superate. È quanto oggi si deve rilevare per la storia, sul cui rinnovamento sembrano convergere innumerevoli sollecitazioni, ma che spesso continua ad essere studiata e divulgata con metodi e contenuti ampiamente superati e quindi sterili e controproducenti.

Quando la scuola era orientata a dividere la massa degli scolari per ceto d'origine e conseguente destinazione sociale, l'insegnamento della storia puntava a fornire quelle conoscenze minime che consentissero, anche alla gran parte degli scolari che sarebbe ben presto rifluita nel mondo del lavoro, di acquisire concetti basilari per l'ideale futuro cittadino del tempo: in particolare quello dell'appartenenza alla comunità nazionale. Se oggi tali motivazioni sono in parte scomparse, credo che se ne proponcano altre e ben più profonde a suggerire l'insegnamento della storia fin dalle prime età scolastiche, anche se ovviamente con ben altri contenuti e finalità. Limitarsi ad operare soltanto in funzione degli apprendimenti successivi, equivarrebbe infatti ad escludere gli scolari da alcuni elementi di giudizio e da una migliore comprensione del significato della conoscenza del passato e a rinunciare ad uno strumento importante per far fronte ai rischi di disorientamento e di strumentalizzazione a cui ogni persona è soggetta nell'epoca dei pressanti e continui messaggi di una comunicazione spesso superficiale o asservita a interessi propagandistici.

A questo proposito è necessario affrontare il grave fraintendimento che porta a considerare sinonimi storia e di memoria. Nessuno può negare di vivere ed essere un soggetto più o meno rilevante nella storia attuale, che comunque scorre sotto i nostri occhi coi suoi eventi e le sue trasformazioni anche quando non ci coinvolgono direttamente, ma perché essa diventi memoria occorre che ne diveniamo partecipi attivi sia attraverso l'impegno sia facendo nostre le relative conoscenze ed esprimendo opinioni in merito. È un processo molto simile a quello che sperimentiamo continuamente nella nostra vita, che, come la storia, è fatta di un susseguirsi continuo di fatti e cambiamenti, ma di cui ricordiamo solo gli aspetti che più ci hanno colpito e coinvolto. Questa mancanza di coincidenza tra storia e memoria si può già verificare sulla nostra vita attuale, si fa ancor più evidente per il passato le cui vicende ci rimangono estranee finché non ne recuperiamo nessi e significati che le trasformino in memoria. Dunque la storia non è memoria finché non viene assunta e interpretata, ma spesso in questo processo di ricezione sembra essere divenuta campo di battaglia per esponenti di movimenti e partiti che vi cercano conferme e premesse alle loro scelte ideologiche e politiche. Vederla così piegata, deformata e strumentalizzata non aiuta certo ad arginare la crescente indifferenza che i giovani manifestano nei suoi confronti:

un'indifferenza che trae principalmente motivo dalla convinzione che la conoscenza storica non sia per loro di alcuna utilità e sia estranea alla sfera dei loro valori. Del resto prevalendo forme di insegnamento poco stimolanti, alla loro gran parte la storia appare una materia priva d'interesse e avida di energie profuse solo per acquisire passivamente nozioni e contenuti destinati quasi esclusivamente al superamento di interrogazioni ed esami. Questa percezione non è solo allarmante, ma anche paradossale, poiché mai come oggi, di fronte alle sfide dell'attualità, si avverte il bisogno di conoscenza del passato.

Per non essere nozionistico e astratto e per avvalersi di una scelta responsabile delle sue finalità, delle sue metodologie e dei suoi strumenti, l'insegnamento della storia, deve tener conto dell'esigenze e dei problemi di una società in rapida trasformazione. È quindi preliminare ad ogni formulazione di strategie didattiche affrontare concetti basilari su cui consapevolmente o meno si sono creati gravi equivoci.

La motivazione più valida su cui basare le ricerche sul passato e stimolarne lo studio si ricava dalle opportunità che esso offre per capire meglio il mondo e la vita attuali sia nel campo dell'indagine sia in quello didattico occorre superare la concezione di un'erudizione storica fine a se stessa. Finalizzando l'apprendimento ad una migliore comprensione del presente si conferirà nuovo significato e valore a espressioni quali "radici", "identità" o "memoria collettiva" che, per quanto dotate di un certo fascino, sono entrate da tempo nel novero dei modi di dire e rischiano pertanto di essere percepite come formulazioni astratte e retoriche.

Il disorientamento è la prima conseguenza di chi perde la memoria. L'incapacità di fare scelte consapevoli, di formulare progetti che si basino sull'esperienza, di prevedere almeno in parte le conseguenze dei propri gesti rende ogni smemorato preda dello smarrimento e dipendente dalla volontà altrui. Analogamente alla condizione di chi si trovasse avvolto da un'improvvisa fittissima nebbia senza conoscere la strada e il cammino fatti in precedenza, la mancanza di conoscenza degli eventi trascorsi obbliga all'immobilità o a passi azzardati.

È pertanto essenziale che nei processi formativi si perseguano l'autonomia di pensiero e la capacità creativa e progettuale dei soggetti, fornendo loro quei retroterra personali e collettivi da cui possano spiccare il volo (le radici per volare)

Il recupero della memoria, della cultura, delle tradizioni e delle vicende che hanno avuto come protagonisti le donne e gli uomini che prima di noi hanno abitato i nostri ambienti può pertanto essere visto come una risposta, in parte istintiva, in parte consapevole, all'offensiva massificante in atto. Oramai si è compiuto quel millenario processo di cucitura delle sorti umane in un unico orizzonte planetario che convenzionalmente chiamiamo globalizzazione. Constatando che al momento ne beneficiano prevalentemente i grandi monopoli economici e nell'attesa che a trarne vantaggio sia la totalità del genere umano, uno dei timori più giustificati che esso suscita è proprio quello dell'annullamento delle diversità in un panorama piatto e indistinto, uniformato alle culture e agli interessi dominanti. Si tratta di una svolta epocale di cui si colgono innumerevoli sintomi e i primi pesanti esiti con sempre maggior chiarezza. A sostenerla e a renderla efficace sono i più potenti mezzi di diffusione e di propaganda che siano mai stati a disposizione della specie umana: quelli radiotelevisivi, quelli delle reti informatiche e telefoniche, al cui interno inarrestabili processi di concentrazione stanno selezionando i dispensatori di cultura con effetti concreti e già ben percepibili di condizionamento dei comportamenti e di manipolazione delle coscienze.

L'esigenza di un'adeguata risposta è particolarmente sentita per i centri e i territori nei quali i mutamenti in atto sono più massicci ed evidenti e i nuovi aspetti divengono tanto prevalenti da occultare i segni e le tracce di un passato millenario. ma che vede da qualche decennio processi di immigrazione e stanziamento di popolazione eterogenea, di edificazione di aree residenziali e industriali, di trasformazione delle attività agricole, manifatturiere e commerciali che spesso si sovrappongono e cancellano le destinazioni e le impronte precedenti.

Rintracciare condizioni, vicende, usi di un territorio in profonda trasformazione dovrebbe valere a ricucire la vita odierna alle sue premesse per disporre di maggior consapevolezza e autonomia di scelta.

Di fronte all'appiattimento all'*indifferenza*, all'*estraneità* e alla *passività* che compromettono la percezione della storia le risposte che più coerentemente debbono essere perseguite sono esattamente il loro contrario: *motivare*, *interessare* e *attivare*. E quale migliore motivazione che la ricerca delle radici del presente? In quest'ottica le

escursioni nella storia non possono che essere circolari, di andata e ritorno dal presente al passato per tornare al presente. La realtà odierna diviene così partenza e arrivo di una memoria che non si limita ad una retrospettiva sulle vicende delle generazioni precedenti, ma che punta a trovarvi nessi significativi con quelle attuali. In tal modo il passato perde la sua apparente lontananza, dato che vi si possono rintracciare premesse ed origini dell'attualità e conoscenze per più ampie e motivate scelte per il futuro.

D'altronde le situazioni e le dinamiche attuali sono gli effetti provvisori di una lunghissima serie di trasformazioni e sedimentazioni che hanno lasciato tracce ancora percepibili nei fenomeni e negli aspetti attuali di comunità e territori. La profondità storica dell'attualità è visibile sia nelle grandi questioni globali sia nelle vicende e nei volti degli ambiti quotidianamente frequentati.

Il presente e il passato prossimo, il proprio vissuto e le proprie esperienze possono così essere considerati i punti di imbarco e di approdo per viaggi nella storia lontana o recente. Alla riscoperta degli elementi distintivi giunti dal passato nel proprio presente, chiunque diviene artefice della propria conoscenza e di una memoria condivisa e allo stesso tempo assume consapevolezza e responsabilità.

Rintracciare gli aspetti della vita di chi ci ha preceduto risponde poi ad una diffusa esigenza di riconoscere le radici culturali di una civiltà che sta perdendo gran parte delle sue peculiarità originarie e sembra avviarsi verso scenari incolori e confusi per lo strapotere dei modelli artificiali e sovralocali imposti dalla cultura televisiva. Inoltre consente di far trasparire l'umanità, la concretezza e i sentimenti dei soggetti della storia di ogni tempo, così spesso occultati dagli aridi resoconti della storia generale. Leggerne ed esaminarne lo spessore storico comporta una più approfondita conoscenza degli aspetti ambientali, dei comportamenti e delle relazioni che ognuno vive e sperimenta ogni giorno. Evitando chiusure particolaristiche, l'attenzione per il l'eterogeneo "Patrimonio" di cui siamo depositari può infatti contribuire a quelle forme di radicamento culturale che oggi sono ritenute tanto importanti, anche dal punto di vista delle appartenenze e delle identità collettive. In ambito locale può consentire di mobilitare e vitalizzare tutte le risorse e le istituzioni culturali presenti (biblioteche, musei, associazioni, università), di ricorrere alle testimonianze dirette

degli anziani e di fornire così occasioni di dialogo tra generazioni nell'attuale delicata fase di transizione, in cui il veloce e generalizzato mutamento dei modi e dei modelli di vita sta producendo vaste lacerazioni e disorientamenti.

Si consideri inoltre che per una collettività di provenienza eterogenea la conoscenza della storia e del Patrimonio dei luoghi condivisi può costituire la base, lo sfondo integratore su cui imbastire e costruire una nuova appartenenza, che non annulli le peculiarità di origine, ma le faccia concorrere a progettare e pianificare il futuro, superando incomprensioni e ostilità.

In tale prospettiva vi sono luoghi privilegiati in cui si concentrano le tracce e le fonti con cui operare opportunamente per trasformare la storia in memoria: musei, archivi, sedi di eventi e vicende di particolare richiamo.

Pertanto se da un lato la lettura del presente come esito della storia è essenziale per comprendere identità e diversità che sono aspetti inscindibili e complementari di una società multiculturale e che non possono prescindere dalla conoscenza delle loro premesse storiche; dall'altro deve contribuire a far acquisire senso di responsabilità e capacità di progettazione in un periodo cruciale di transizione e trasformazione della vita individuale e collettiva, nel quale sono in gioco l'esistenza e la convivenza attuali e future.

Ad uno sguardo superficiale questo recupero di identità locale potrebbe apparire in contrasto con l'attuale processo di formazione di una società multietnica e multireligiosa in cui si dovrebbero garantire il pluralismo e la convivenza nel reciproco rispetto. In proposito occorre precisare invece che i concetti di identità e di appartenenza non sono univoci e immobili come troppi li intendono, ma vanno innanzitutto distinti e messi in relazione coi loro diversi rami. In realtà ciascuno dispone di un'identità personale e nel contempo è partecipe e appartenente ad identità collettive di ampiezza concentricamente sempre più ampie, da quella familiare a quella comunitaria, da quella civica a quella nazionale, fino a quella continentale, umana e planetaria. Pertanto curare una di queste identità e appartenenze non deve comportare la rinuncia o il ripudio alle altre.

Sarebbe poi inutile e controproducente chiudersi in visioni ristrette per riesumare presunte identità civiche ed etniche che si pretendono rigide e immutabili e che

valgano da alibi agli eccessi di xenofobia o al rifiuto preventivo dell'immigrazione e dell'incontro con altre culture. Se condotto con le avvertenze e le cautele qui esposte il recupero di conoscenze sulla storia della propria comunità e del proprio territorio non significa affatto creare steccati, ma dovrebbe consentire una maggiore autocoscienza utile anche al dialogo con esponenti di altre culture, nella consapevolezza che comunque il loro arrivo provoca automatiche forme di acculturazione e di trasformazione delle identità complessive. Non è necessario fare grandi sforzi retrospettivi per ricordare che la gran parte delle società attuali sono frutto di una sedimentazione millenaria; che ben pochi dei loro componenti possono vantare radici locali; che proprio negli ultimi decenni un'accelerata mobilità ha ricollocato e distribuito in nuove sedi tante persone e gruppi dalla provenienza più disparata. Nelle identità societarie che si sono formate e continuano a mutare, convivono dunque sia le radici locali, sia - e in maniera sempre più ponderante - le tante ed eterogenee radici di chi vi è giunto. Col loro arrivo recente o remoto si è avuto l'incontro tra la loro storia precedente e quella dei luoghi che hanno cominciato ad abitare. Da allora si sono inseriti come un nodo, una maglia, un ordito originale nel tessuto connettivo della società e del territorio che condividono con la nuova comunità di appartenenza, mutandone l'aspetto, ma nello stesso tempo divenendone parte integrante. Nelle identità personali, civiche ed etniche convivono costanti e varianti, caratteri persistenti e altri mutevoli; pertanto tutte e a qualsiasi raggio sono mutate e continueranno a mutare, dato che ogni contatto e influsso le modifica anche impercettibilmente.

Mentre si ricercano radici più o meno lontane, è opportuno ricordare che su di esse si sono sviluppati tronchi, rami e fronde che vivono, crescono, danno frutti e cadono, cambiando continuamente l'immagine e l'identità complessive delle nostre piante collettive.

Proprio in tale ottica si può scongiurare il rischio insito nel prendere in considerazione patrimoni storici di territori circoscritti: quello scadere nel localismo, cioè in quelle visioni ristrette che percepiscono la realtà locale come centro di gravitazione dell'universo. Al contrario essa diviene l'ambito più tangibile di una storia universale.

Per una formazione di qualità è necessario un dialogo condiviso, attivo, partecipato tra i livelli istituzionali e territoriali e che rifletta congiuntamente sui percorsi formativi tra diffusione dei saperi e competenze operative. Se da un lato l'università svolge un ruolo fondamentale nella costruzione di un *continuum* formativo tra la preparazione iniziale degli insegnanti, la loro specializzazione, la pratica della loro professione e il suo costante aggiornamento, dall'altro il mondo della scuola svolge un ruolo vitale nella valorizzazione dei beni pervenuti dal passato. Sotto l'incalzare dei rapidi mutamenti in atto, l'esigenza di disporre di conoscenze e competenze basilari e di indicazioni metodologiche aggiornate si è fatta ancora più pressante per tutti coloro che insegnano storia.

Ed è proprio in tale prospettiva che la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna, oggi Dipartimento di Scienze dell'Educazione, ha istituito nel 2008 il *Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio* (DiPaSt), fulcro e luogo di confronto sullo studio e l'insegnamento della storia e del patrimonio culturale.

Nel 2012 presso il Museo-officina dell'Educazione (MOdE) del medesimo Dipartimento è stata approntata la "stanza della storia", le cui finalità possono ricondursi alla volontà di recuperare lo statuto epistemologico del discorso storico e le metodologie didattiche per poterlo comunicare efficacemente. Si è deciso infatti di realizzare una "stanza" virtuale denominata "Le radici per volare" nella quale condividere presupposti, terminologie, metodi, pratiche e strumenti per una rinnovata didattica della storia e dell'educazione al patrimonio.

È ammissibile che delle radici possano servire a volare? E che c'entra tutto ciò con l'insegnamento della storia?

Le metafore e le similitudini propongono spesso forzature e semplificazioni eccessive, ma effettivamente l'osservazione rivela che tutti gli esseri che possono spiccare il volo giungono a farlo solo dopo aver vissuto i propri luoghi di origine come riferimenti basilari da cui partire ed eventualmente tornare e ripartire più volte.

La "stanza" è quindi un progetto di ricerca e di didattica con la finalità principale di presentare contenuti e metodologie volte a sollecitare una riflessione sull'insegnamento della storia; un luogo che, sebbene virtuale, ha l'ambizione di

esporre itinerari didattici che sono stati sperimentati in diversi contesti della scuola e i cui aspetti e bilanci possono fungere da esempio e stimolo per quanti dall'insegnamento della storia intendono trarre i migliori esiti formativi.

BORGHI B., *Le fonti della storia tra ricerca e didattica*, Bologna 2010.

BORGHI B., *Un patrimonio di esperienze per la didattica del Patrimonio*, Bologna 2008.

DONDARINI R., *Le radici e le ali. Sulle tracce della nostra storia*, in *Dentro la storia*, a cura di Greco G. e Monda D., Napoli 2003.

DONDARINI R., *Per entrare nella storia. Guida allo studio, alla ricerca e all'insegnamento*, Bologna 1999.

Patrimoni culturali tra storia e futuro, a cura di B. Borghi e C. Venturoli, Bologna 2009.